

SPAGNA SETTECENTESCA TRA JOVELLANOS E CAMPOMANES

por

OSVALDO CHIARENO

E' noto come si stia rinnovando l'interesse verso la *Ilustración* spagnola in questi ultimi anni e come gli studiosi vadano sempre più occupandosi degli avvenimenti, dei personaggi e dei documenti che portano nuova luce sull'epoca di Carlo III, questo monarca tanto collegato al nostro Paese. Questo re, tanto rimpianto dai napoletani e del quale si è celebrato nel 1988 il bicentenario della morte, è un po' un personaggio italiano. Rischio a lungo di diventare Granduca di Toscana perché sua madre Elisabetta Farnese, ultima erede di Parma e Piacenza, era anche pronipote di Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II.

Ma figura preminente di quei tempi resta sempre Jovellanos, il poligrafo asturiano che campeggia in tutte le manifestazioni culturali della seconda metà del Settecento. Letterato, giurista, economista, critico d'arte, la sua opera e il suo pensiero hanno informato molta della recente storiografia, perché la sua opera fu notevole nel tentativo di conciliare e combinare cristianesimo, utopia e illuminismo in un nuovo umanesimo. In anni recentissimi questo autore è stato studiato nei suoi scritti pedagogici non meno importanti degli altri suoi di diversa intonazione. Il pensiero pedagogico di Jovellanos ha originato gran numero di studi di cui troviamo traccia nella bibliografia di Lilian L. Rick di molti anni addietro (1), ma ora Caso González ci dà un ennesimo prezioso contributo (2), o po aver pubblicato, nello stesso ambito

(1) Lilian R. RICK, *Bibliografía crítica de Jovellanos*, Oviedo, Cátedra Feijoo - Textos y Estudios del Siglo XVIII, 1977, Nros. 7, 48, 53, 83, 101, 102, 118, 201, 202, 216, 227, 304, 353, 364, 367, 378, 391, 496.

(2) José Miguel CASO GONZÁLEZ, *El pensamiento pedagógico de Jovellanos*, Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos, 1980, p. 62.

pedagogico, la prima edizione critica del *Reglamento para el Colegio de Calatrava* (3) a cui è anteposta una introduzione dalla quale non si può prescindere nell'esame dell'opera dell'asturiano. Nel *Reglamento* non si raccolgono soltanto le tendenze pedagogiche dell'autore, bensì pure quelle di tutti coloro che erano legati all'insegnamento salmantino dell'epoca.

Caso González fa un'analisi delle idee riformiste di Jovellanos sull'istruzione pubblica e sulla sua effettiva realizzazione nell'ambito del Real Instituto Asturiano, pubblicando per la prima volta completo in appendice, il testo delle *Reflexiones sobre la Instrucción pública*, partendo dalla copia che Somoza aveva ricavato dall'originale. La prima parte dello scritto di Caso González è la genesi del Real Instituto, così come cominciava a delinearsi nell'animo e nel pensiero di Jovellanos sin dai due discorsi, il primo del 1781 *Sobre los medios de promover la felicidad del Principado de Asturias*, il secondo del 1782 *Sobre la necesidad de cultivar en el Principado el estudio de las ciencias naturales*. Dopo una serie di aspre polemiche e non pochi dispiaceri dei promotori, il Real Instituto iniziava la sua vita il 7 gennaio 1794 con una *Oración inaugural* dello stesso Jovellanos. Non ultimo, tra i dispiaceri, quello connesso con la polemica con Peláez Caunedo, vescovo di Lugo, al quale, come ad altri ecclesiastici, Jovellanos aveva chiesto aiuti economici per le necessità dell'Istituto. E avendogli questo religioso risposto piuttosto sgarbatamente, si ebbe da Don Gaspar la replica con la ben nota lettera del 26 dicembre 1799 dalla quale stralciano alcuni passi: "Sin duda que un obispo debe instruir al clero que le ayuda en su ministerio pastoral; pero debe también promover la instrucción del pueblo, para quien fue instituido el clero y el episcopado". Più avanti il risentimento di Jovellanos, che pur era uomo corretto e misurato, è più forte, mai così apertamente espresso in altre lettere del suo epistolario: "Lo que ciertamente no cabe en las obligaciones ni en los derechos de un obispo, es injuriar a sus prójimos con injusticia y sin necesidad", e infine la chiusa della lettera è davvero lapidaria: "Sea usted, si quiere, ingrato con su patria y desconocido con sus amigos; pero no caiga otra vez en la tentación de ser desatento con quien pueda tachárselo tan franca y justamente como Jovellanos".

Caso González traccia l'itinerario delle iniziative di Jovellanos quando tenta di introdurre nell'Università di Salamanca lo studio empirico delle scienze sperimentali e sradicare dall'insegnamento di esse tutti i metodi scolastici fino a quel tempo osservati, per immettere negli ambienti universitari quei piani di studio che si praticavano nel suo istituto di Gijón. Sicché, afferma Caso González, "A partir de él (de Jovellanos) desaparecen muchos de los defectos de la universidad española, sus aulas se abren a los vientos

(3) Gaspar Melchor de JOVELLANOS, *Reglamento para el Colegio de Calatrava*, Primera edición crítica, Prólogo y Notas de José CASO GONZÁLEZ, Gijón, Editorial Stella, 1964, pág. 254. Si vedano la introduzione e i cinque capitoli del titolo II, pp. 123-231.

de fuera y nace un concepto nuevo de la enseñanza; el analfabetismo empieza a disminuir y los gobiernos a preocuparse de las masas; las ciencias útiles ocupan el lugar destacado que les corresponde". E benché sia eccessivo ritenere que Jovellanos fosse il realizzatore di questa rivoluzione, poiché egli rappresentò solo un anello in più della catena dei riformatori, fu tuttavia uno dei più importanti, colui che più decisamente ebbe influenza in tutto il movimento, oltre a essere il nesso di congiunzione della Spagna del 1750 con quella contemporanea. Si deve aggiungere che l'impostazione storica del problema della "incultura" spagnola ha in Jovellanos molti punti di contatto con quella di Cadalso, di Cabarrús e dei 167 discorsi del periodico "El Censor", ma diremmo migliore in quanto che egli enuncia anche un piano per rimediare ai mali. A differenza di Cadalso che amava ironizzare sulle disgrazie del Paese e sulle carenze della cultura, criticando molto, ma non suggerendo verun rimedio (definiva i tradizionalisti come coloro che "sapevano incatenare settantasette sillogismi per dimostrare che i cieli sono fluidi o solidi"), Jovellanos, invece, dispiega tutta l'energia redentrice della sua opera di economista, di giureconsulto, di poeta; riunisce dati e statistiche, presenta progetti e *Informes*, memorie e piani in cui non si sa se più ammirare il tecnico nella fredda disamina dei mezzi da adottare o l'artista nella grazia e nella logica con cui sostiene le sue ragioni. E un'opera immensa e disperata spinta da una notevole forza polemica, tutta una forza organica, una concezione sperimentale evolutiva e razionale che non può non lasciare perplessi e disorientati gli stessi avversari che si trovano davanti un uomo nella tradizione ideologica di Vives; ma più che un umanista Jovellanos è un vero illuminista in un'epoca in cui il sistema cattolico ispano-romano è già insidiato in Francia dal dubbio metodico di un Descartes, in Olanda dalla concezione panteistica di Spinoza, in Germania dalla monadologia di Leibniz, in Inghilterra dalle teorie di Bacone, Berkeley, Hume e Locke che accettano soltanto le verità sperimentali. Jovellanos non fu solo nella sua opera perché nell'arduo compito lo avevano preceduto nel secolo Feijoo e Mayáns y Siscar. Il valenziano specialmente, come scrive Vicente Peset "era una cosa semblant a una finestra oberta a la resta d'Europa; amb al particularitat important que per aquesta finestra no solament entraven noticies, sinó que també en sortien; vull dir amb això que permetia un ampli intercanvi cultural. En un país com el nostre, tan mancat de ventilacio, això sempre un gran sevei". E non si può prescindere dall'opera di questi predecessori di Jovellanos. Franco Venturi nella sua comunicazione *Les Lumières dans l'Europe du 18 ème siècle* presentata al Primo Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Stoccolma (1960) aveva segnalato che nella penisola iberica, come pure in Italia, gli storici si erano preoccupati poco della prima metà del Settecento la quale, tuttavia, era la fase preparatoria dell'illuminismo. E invero se si consultassero gli epistolari di Mayans curati da Vicente Peset,

Antonio Mestre e Mariano Peset, si potrebbe constatare come Gregorio fosse in grado di insegnare a dotti ed eruditi di tutta Europa coi quali era in contatto, la ricchezza delle sue conoscenze in molti ambiti culturali. Gli stessi Mariano Peset e José Luis Peset nel loro studio *Gregorio Mayáns y la reforma universitaria* (Ayuntamiento de Oliva, 1975) negli anni delle riforme di Carlo III, partono dalle prospettive a dall'opera del valenziano il quale era stato incaricato della redazione di un piano generale per l'insegnamento superiore, progetto che pur non entrando in vigore doveva generare notevoli suggerimenti in tempi successivi.

Il problema dell'insegnamento rappresentava una preoccupazione ossessionante per gli illuministi. Dal 1769 anno in cui era stato approvato il *Plan de Estudios* di Olavide per l'Università di Sevilla e attraverso i successivi progetti universitari di Valladolid, Salamanca, Oviedo, Zaragoza, Granada e quello per Valencia del 1786, si erano fatti molti tentativi, ma tutti deludenti delle aspettative degli illuministi. Progressi parziali si erano avuti nei Collegi, Seminari e Accademie e in pochissime università nelle quali erano state istituite cattedre di fisica sperimentale, diritto naturale e delle genti, storia letteraria, restando però sempre preminente nel panorama docente dell'epoca l'insegnamento della teologia (4).

Alla caduta di Floridablanca è Godoy che promuove di nuovo la riforma degli studi, chiedendo a Jovellanos, a Saavedra, a Juan A. Melón e ad altri intellettuali, nell'estate del 1789, progetti adeguati e relazioni. Ed era proprio Jovellanos, il quale assumeva l'incarico di ministro di grazia e giustizia nel novembre dello stesso anno, a gravarsi del compito di rendere pratici i vari piani.

Purtroppo il 15 agosto successivo Jovellanos perdendo la sua carica, vedeva ogni suo sforzo compromesso. Gli intendimenti del Nostro all'*expediente* di cui Ceán (5), dice che l'amico aveva già iniziata la redazione (p. 217 Ceán), ma che certamente Jovellanos aveva pronto da tempo, erano chiari: "Es muy aventurado deducir -averte Caso González- de los breves párrafos que transcribe Ceán de este escrito, lo que sería la reforma que planeaba Jovellanos en la universidad de Salamanca; pero sin duda pensaba en algo más que en la reforma de los estudios eclesiásticos, como lo hace sospechar el tono con que habla del olvido en que estaban las ciencias naturales, las matemáticas, la medicina y la jurisprudencia. Posiblemente quería introducir en la Universidad de Salamanca el estudio empírico de las ciencias experimentales y desterrar de la enseñanza de todas ellas los métodos escolástico que seguían dominando en las aulas: en una palabra, elevar a catego-

(4) Cfr. Francisco AGUILAR PIÑAL, *La encuesta universitaria de 1789*, "Hispania", 1972.

(5) Cfr. Juan Agustín CEÁN BERMÚDEZ, *Memorias para la vida del Excmo. Señor D. Gaspar Melchor de Jove Llanos y noticias analíticas de sus obras*, Madrid en la Imp. que fue de Fuentenebro, 1814, cap. X.

ría universitaria los planes y estudios que se practicaban en su amado Instituto de Gijón". Dobbiamo adombrare l'ipotesi molto attendibile che fosse anche nell'animo di Jovellanos la consapevolezza che i tempi non erano ancora maturi, giacché egli stesso aveva affermato che "nada podría hacerse en favor de la nación si antes no está preparada a recibir las reformas". Di qui ha origine la insicurezza degli uomini di quel secolo. Ben diceva Montesinos: "Sobre todo es preciso averiguar lo que era un hombre del siglo XVIII español. Hay que reconstruir la imagen de aquel hombre partido en dos; que sentía en sí ansias infinitas siempre frustradas, pues la sociedad en que vivía le vedaba la acción. Hombre trágico si los hubo; su conflicto fue doble: en lucha con la sociedad en que vive, nunca está en claro consigo mismo. Acaba por ser la inseguridad encarnada".

Comunque, sin dalla fine del 1796 Jovellanos ha già concepito il suo "plan de humanidades castellanas" e il 29 luglio 1799 scrive all'amico Posada (6) di questo progetto. Accenna ai corsi di disegno, ai premi da assegnare e in quanto al corso di scienze naturali, esso "está corriente, y empezará, digo acabará en 1801, y entonces nacen otros dos premios". In successiva lettera dell'11 dicembre e accennando ai premi da otorgare, scrive: "Por lo demás, y en cuanto a las tragedias, opino con usted que el premio nunca debe negarse a lo mejorcito que se presente en verso o prosa. Para tenerlo bueno, no hay otro camino que animar lo mediano, porque creer que de un brinquito nos hemos de poner en la cumbre o que los Tulios y los Eurípides nos han de nacer de repente como los hongos, es ignorar que el espíritu humano es progresivo, o creer que en vez de anillos para arrastrarse como el insecto, le dio natura alas para remontarse como el águila". Si vede in questo passo, in cui ritiene che lo spirito umano debba essere progressivo, come Jovellanos ammonisca che "también esta fruta para madurar quiere tiempo y sazón como los membrillos". E Caso González pone in risalto nella nota 144 in calce alla lettera citata nella sua edizione dell'*Epistolario* (7) questa idea fondamentale del pensiero di Jovellanos: natura non facit saltus.

Tornando al problema dell'educazione, si debbono tener in conto tra le altre la lettera 29 dell'11 dicembre 1799 a José Vargas Ponce che è una critica del *Discurso sobre la educación pública* dianzi citata. Nello scriverla Jovellanos si rivelava già un autentico specialista della materia avendo portato a termine la riforma degli studi nel Collegio di Calatrava di Salamanca, creato il Real Instituto Asturiano e letto e meditato molto sugli argomenti

(6) Su questo amico di Jovellanos si veda il libro dell'ispanista francese Jorge DEMERSON, *Carlos González de Posada: Aproximación a su biografía*, con un prólogo di José Miguel Caso González, Oviedo, Cátedra Feijoo, Textos y Estudios del Siglo XVIII, N. 12, 1984, pág. 81.

(7) Cfr. nell'edizione CASO GONZÁLEZ dell'*Epistolario*, Barcelona, Editorial Labor, 1970, Lettera 11 dicembre 1799 di Jovellanos a José Vargas Ponce.

che trattava; è da ricordare anche la lettera 32 all'amico Posada istruttiva molto sul pensiero pedagogico dell'autore; e ancora da considerarla la *Oración sobre la necesidad de unir el estudio de la literatura al de las ciencias* nella quale propugnava la convenienza di una preparazione umanistica anche per "los técnicos en náutica y los técnicos en minería" del suo istituto; la *Oración sobre el estudio de las ciencias naturales*; el *Discurso sobre la geografía histórica* scritto nel febbraio del 1800, quando, già perduta la carica di ministro, Jovellanos comincia a sentire la solitudine e la disgrazia in cui sta per cadere il suo istituto la cui vita è legata alla sua sfortuna che culmina l'anno dopo addirittura con la carcerazione. Eppure molto più tardi, il 16 novembre 1809 a Siviglia, quando era attivo nella Junta Central, terminava il suo forse ultimo scritto ufficiale sull'istruzione pubblica *Bases para la formación de un plan general de Instrucción pública* nel quale sono in germe tutte le riforme del secolo XIX.

L'opera di Caso González ha una importanza capitale anche per quelle *Reflexiones sobre la instrucción pública* di cui abbiamo dianzi detto. Di esse aveva dato notizia per primo Ceán Bermúdez a proposito del manoscritto rimasto ignoto fino a quando si pubblicava il libro di Felipe Bareño y Arroyo, *Ideas pedagógicas de Jovellanos* (Gijón, Imprenta La F., 1910). A queste *Reflexiones* Caso González dedica un capitolo del suo prezioso saggio. Accenna anzitutto a un breve scritto epistolare del 1796 del quale Vicente Huici aveva pubblicato quattro lettere supponendole indirizzate al favorito Godoy. Questa serie comincia con un'introduzione in cui si espongono le ragioni per le quali le lettere si intendevano indirizzate al Príncipe della Pace; la seconda lettera espone le cause della prosperità di una nazione; la terza assegna all'illuminismo e quindi a un "gobierno ilustrado" ogni fonte di benessere; nella quarta c'è il progetto per un piano di studi razionale.

Il manoscritto era di proprietà dell'erudito gijonés Alejandro Alvargonzález, ma Somoza, in data posteriore al suo *Inventario de un jovellanista* ne aveva preso visione. Bareño ne aveva fatto una pubblicazione parziale e Somoza nel 1926, aiutato da Vicente Huici, aveva copiato dodici lettere di quello studioso. Sembra poi che Alvargonzález cedesse il suo manoscritto alla biblioteca del Real Instituto "Jovellanos" che passò nel 1932 al Collegio della discolta Compañía di Gesù. Purtroppo due anni dopo, nel 1936 in un incendio durante la guerra civile scomparve l'autografo delle *Reflexiones*. Si salvò, tuttavia, la copia di Somoza rinvenuta anni dopo nella Biblioteca pubblica di Gijón, copia che rappresenta l'unica conosciuta del manoscritto originale che è quella che Caso González utilizza e trascrive in appendice al suo saggio. Consultando i *Diarios* di Jovellanos lo studioso trova alcuni riferimenti alle *Reflexiones*: il 29 marzo 1796, il 2 e 6 giugno Jovellanos accenna ad alcune "cartas", ma il 29 è più preciso quando scrive "Las cartas se convirtieron en otro proyecto de obra: *Reflexiones sobre la instrucción pública*;

algunos apuntamientos para el plan. Caso González suppone che le prime tre lettere possano essere state indirizzate a Godoy; in quanto agli "apuntamientos" di cui si fa cenno, essi sono con sicurezza la introduzione alle lettere stesse, introduzione in cui Jovellanos s'indirizza, come nelle tre lettere, a persona autorevole presumibilmente il favorito, ma a un corrispondente immaginario che Caso González suppone essere la stessa nazione spagnola. E vediamo brevemente il contenuto di queste sei lettere della nuova serie. La prima afferma che l'istruzione pubblica è la somma delle istruzioni individuali, per cui l'ideale non risiede nel fatto che una nazione abbia pochi dotti di fronte a una massa di ignoranti; dal che si deduce come sia stata difettosa l'istruzione dell'Egitto, della Grecia e di Roma, dell'Inghilterra di Newton e Addison, e della Francia di Fénelon, giacché -scrive Jovellanos- "bastaría reflexionar que es un vicio común de los sabios aspirar más a descubrir que a comunicar la verdad, y atender más en esto a su propia vanidad, o sea, satisfacción, que al ajeno provecho". Nella seconda lettera, interrotta e poi ripresa, Jovellanos chiarisce in che consiste l'istruzione individuale, cioè lo sviluppo e perfezionamento di tutte le facoltà dell'uomo, fisiche, morali e intellettuali. La terza lettera riguarda lo scopo dell'istruzione pubblica cioè i rapporti dell'uomo con Dio, coi suoi simili e con la natura, benché questi ultimi, avverte l'autore, siano stati un po' trascurati; altre due lettere spiegano meglio il perfezionamento indefinito dell'uomo, mentre la sesta e ultima tratta dei fini dell'istruzione dell'uomo e particolarmente contiene considerazioni sulle varie discipline, filosofia, fisica, grammatica, matematiche, metafisica, logica e morale. La lettera è interrotta, ma già contiene la sostanza di quanto risulta disperso in altre opere.

* * *

In questi ultimi anni è andato ampliandosi il numero di saggi e studi su di un personaggio eminente dell'Illuminismo spagnolo, il conte Pedro Rodríguez de Campomanes, figura collegata principalmente con due avvenimenti storici notevoli quali l'opera di colonizzazione della Sierra Morena tentata insieme con Aranda e Olavide (8), e l'espulsione dei gesuiti. Nei suoi confronti i giudizi dei critici non sono stati sempre univoci e taluno come Me-

(8) Cfr. OSVALDO CHIARENO, *Olavide e le "Nuevas poblaciones" della Spagna Settecentesca nel giudizio di alcuni letterati europei* recens. a Titus Heydenreich, *Schweizer und Deutsche in Andalusien (1767 ff. Die "Nuevas poblaciones" im Urteil europäischer*, estratto da "Schriftenreihe des Zentralinstituts für Frankische Landeskund und Allgemeine Regionalforschung an der Universität Erlangen -Nürnberg, 19-4, Band 21, pp. 89-110 (in "Nuova Rivista Storica", Anno LXX - Fasc. III-IV, Società Editrice Dante Alighieri, 1986). Vedasi pure di OSVALDO CHIARENO, *Una vittima dell'Inquisizione*, Genova, "Il Lavoro", 30 dicembre 1959.

néndez Pelayo nella sua ben nota ortodossia manichea doveva esprimere una valutazione piuttosto negativa: "En España, donde la revolución no ha sido popular nunca, aún estamos viviendo las heces de aquella revolución oficinesca, togada, doctoril y absolutista, no sin algunos resabios de brutalidad militar, que hicieron don Manuel de Roda, don Pedro Pablo Abarca de Bolea, don José Moñino y don Pedro Rodríguez de Campomanes. Hinc mali labes" (9). Questo vecchio giudizio è ormai da tempo superato, mentre nuove prospettive e interpretazioni si aprono sulla figura di Campomanes specialmente de quando, negli anni 1974 e 1975, la Fundación Universitaria Española ha pubblicato preziosi documenti dell'archivio del poligrafo pervenuti agli eredi e da questi donati alla fondazione stessa.

In recente saggio (10) Girolamo Imbruglia, richiamando il *Tratado de la Regalia de amortización* (11), opera fondamentale nella storiografia dei lumi in Spagna, si sofferma sul concetto di "regalia" che per Campomanes non era più l'intromissione, tollerata dalla Chiesa, del sovrano in ambiti ecclesiastici, ma il legittimo esercizio dell'autorità da parte del monarca in ogni materia, quindi anche in quella religiosa. Esisteva una differente immagine della Chiesa e del potere statale che si rifletteva nella proposta di proibizione di alienazione a religiosi delle terre di proprietà dei privati, causa questa di grosse emorragie economiche.

(9) Cfr. Marcelino MENÉNDEZ PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, B.A.C., Tomo II, Madrid, 1956, 476 (1a ediz. 1880-1882).

(10) Cfr. Girolamo IMBRUGLIA, *Qualche nota sul conte di Campomanes*, in "Rivista Storica Italiana", Anno XCIV, Fasc.1, 1982, pp. 204-229.

(11) Pubblicata, come è noto, a Madrid nel 1765. En la Imprenta Real de la Gaceta, ora in ristampa anastatica, Madrid, Ediciones de la "Revista de Trabajo", con estudio preliminar de Francisco Tomás y Valiente"; si veda la traduzione italiana di D. Antonio Conca y Alcáraz pubblicata in Milano, per Federico Agnelli, Regio Stampatore, MDCCLXVII (1767, 2 voll., Altra edizione italiana in Parma, appresso Filippo Carmignani, Stampatore per privilegio di S.A.R., MDCCLXVII (1767), senza indicazione del traduttore. In Antonio Palau y Dulcet, *Manual del librero hispanoamericano*, Barcelona, 1965, Tomo XVII, pp. 251 + 252 si citano l'edizione di Venezia, appresso Vincenzo Radici, 1767, voll. 3 pure senza indicazione del traduttore e la ristampa dell'edizione del 1765 preceduta da un elogio del conte Campomanes scritto nel 1803 da D. Vicente GONZÁLEZ ARNAO, Gerona, Imprenta de Antonio OLIVA, 1818 e 1821. Cfr. anche *Raccolta di leggi e statuti su i possessi, ed acquisti delle mani-morte. Con varie dissertazioni di Celebri Autori del Senatore Antonio Filippo Adami*, operache può servire di continuazione al Trattato della Regalia scritto da Don Rodríguez Campomanes, Venezia, Antonio Graziosi, 1767, pp. VIII + 116, 27. Si consulti pure *Sommario del progetto*, Pendente nel Consiglio Pieno per ordine di S.M. Cattolica Sopra il metter limite alle Manimorte per ulteriori acquisti d'effetti stabili, e diritti in corporali. Con le Risposte de' Signori Fiscali fedelmente pubblicate. Serve di continuazione al Trattato della regalia d'ammortizzazione; e ne forma la Parte Terza. Aggiuntovi un Consulto del Signor Don Pedro Rodríguez de Campomanes Sopra alcuni Gesuiti Francesi rifugiati in Spagna, Venezia, Vincenzo Radici, 1767, pp. 178. (vid. *Catálogo del Fondo Antico Spagnolo della Biblioteca Universitaria di Genova* a cura di Mario Damonte, Genova, 1969, coll. 3. N. III. 13 (3-4).

La relazione tra monarca e sudditi si sovrapponeva a qualsiasi altra nell'ambito temporale e cercava di assorbire ogni altra relazione di potere che doveva comunque subordinarsi a quello politico dello Stato o scomparire. Questo processo, iniziato almeno nel secolo XV, raggiunge il suo acme nel XVIII. Vi era una eredità medievale per la quale ogni attività industriale o mercantile era soggetta alle istituzioni tradizionali del tempo antico (gremios, consulados, Cortes, Consejos, etc.), eredità piena di *estorbos económicos*, ma contro la quale cercarono di reagire i ministri del dispotismo illuminato. Federico II di Prussia fu il primo monarca a proclamarsi discepolo dei "lumi" e ai principi illuministici si adeguarono Caterina II di Russia, María Teresa e Giuseppe II d'Austria fino a Carlo III prima a Napoli, poi in Spagna. Allora si proclamò la tolleranza religiosa, si sorvegliò l'attività della Chiesa romana, si soppressero gli ordini religiosi, in particolare la Compagnia di Gesù, si diminuirono i privilegi della nobiltà, si accentuò la lotta contro gli Stati Provinciali e le municipalità oligarchiche imbevute di privilegi politici, si favorì l'individualismo agrario, si promosse l'attività industriale, liberando la produzione manifatturiera dal dominio delle corporazioni.

Anche l'istruzione fu migliorata e sviluppata nel senso indicato dalle nuove correnti europee dell'Enciclopedia, delle idee colbertiane, mentre la giustizia venne umanizzata secondo gli indirizzi contenuti nelle opere del Beccaria e del Montesquieu. E tuttavia in questa notevole trasformazione sociale Carlo III riuscì a innovare soltanto in maniera molto lenta data la natura di un Paese particolarmente tradizionalista quale era la Spagna del tempo.

Campomanes fu il simbolo della "Ilustración" tra gli anni 50' e 60' quando vi furono tentativi di realizzare progetti di riforma, ma la sfiducia si era impadronita del "fiscal" dopo i primi fallimenti degli sforzi del sovrano che era forse convinto, come affermava Jovellanos, che "las leyes mas bien meditadas no bastan" e che "nada podría hacerse en favor de la nación si antes no esta preparada a recibir las reformas" come si è ricordato. E a Jovellanos (che nel suo *Expediente de Ley Agraria* si trova molto vicino al *Tratado de la Regalia* benché in una situazione differente, già proiettata verso il movimento europeo degli anni '70 e '80, imbevuta delle idee di Raynal, Smith, Filangieri, Robertson e Montesquieu) a Jovellanos, dicevamo, appare critica la posizione del tradizionale regalismo spagnolo il cui maggiore risultato era il *Tratado* di Campomanes.

Volendo fissare una data, la svolta nell'Illuminismo spagnolo, scrive Imbruglia, avvenne intorno agli anni 1765-1767 e ruotò, come è ovvio, intorno all'opera di Campomanes. Dai suoi risultati, ma anche dai fallimenti sorsero nuove posizioni e atteggiamenti che ora sono patenti o latenti nella documentazione disponibile da quando nel 1975 gli eredi di Campomanes molto

lodevolmente hanno aperto i loro archivi (12), un totale di 63 numeri dai quali vengono in luce documenti in parte stampati, ma molti altri manoscritti che delineano tutti un filo sotterraneo della storia di Spagna in tempo di Carlo III, una miniera di notizie di carattere amministrativo, economico, culturale, politico che da circa venti anni sono a disposizione degli studiosi.

Lambuglia si sofferma sul *Motín de Esquilache* e sulle due interpretazioni che questa rivolta originò: agitazione di carattere economico tipiche dell'ancien Régime come impulso popolare, o cospirazione dei gesuiti e degli avversari della politica riformatrice. Ma Laura Rodríguez suggerisce un'altra interpretazione distinguendo tra "motines" di Madrid nel 1766 e "motines" nelle provincie poiché "en la capital los motines fueron manipulados (13) adoptando la forma de un ataque directo a la política reformista del gobierno en conjunto, mientras que en las provincias los motines fueron una respuesta, directa o indirectamente, a la política del libre comercio de granos". Per quanto invece si riferisce alla cosiddetta congiura dei gesuiti "partido dentro del Estado", secondo l'accusa, la pubblicazione del *Dictamen fiscal de Expulsión de los Jesuitas de España (1766-67)* di Campomanes (14) nel 1777 rappresenta la guida del movimento regalista e antigesuitico che originò la Pragmática Sanción del 2 aprile 1767 culminante con la cacciata della Compagnia "tête de Turc". Lungo i 746 paragrafi della pesante relazione-accusa di Campomanes, che il fiscale firma in data 31 dicembre 1766, vien bene in luce il suo abile intendimento di conseguire i suoi fini, e come si appoggi alla supposta ribellione dei religiosi e come abilmente confonda l'attacco al governo con l'attacco al re affermando che "en la anterioridad no había conjuración ni falta de respeto a la real autoridad" (paragr. 30). La tesi fondamentale di Campomanes per cattivarsi la fiducia di Carlo III culmina nel paragrafo 597 nella temeraria affermazione: "Han declarado por autoridad propia ser el rey hereje, fatuo, amancebado e inepto para el mando. Han anunciado su muerte, han atribuido esta debilidad a la augusta familia en tono de profecía, como consta plenamente probado". E tuttavia queste sono "coberteras" che celavano fini più sottili e molto più trascendentali nelle cose politiche. Dobbiamo anche dire che il *Dictamen* evoca e si ispira ai modelli offerti dal Portogallo che aveva espulso i gesuiti nel 1759 e dalla Francia che ne aveva seguito l'esempio nel 1764. E sarebbe interessante ricordar quali furono le

(12) *Catálogo del Archivo del Conde de Campomanes* a cura di Jorge CEJUDO LÓPEZ, Fundación Universitaria Española (Sono i Fondos Carmen DORADO E RAFAEL GASSET) Madrid, 1975, pág. 450.

(13) Cfr. Laura RODRÍGUEZ, *Reforma e Ilustración en la España del XVIII: Pedro R. Campomanes*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1975, Tesi discussa all'Università di Oxford nel 1973. Vid i cap. IV, V, VI.

(14) *Dictamen fiscal de expulsión de los jesuitas de España (1766-67)*, a cura di Jorge CEJUDO LÓPEZ e Teófanos EGIDO, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1977.

conseguenze della espulsione di tali religiosi dall'America, specialmente dalle "reducciones" del Paraguay di cui Ludovico Antonio Muratori scrisse una simpatica apologia.

Universidad de Génova